

I CARTEGGI DI DUE IMPRENDITORI SULLE ROTTE OCEANICHE

Angelo Piermattei

I parte



In questi ultimi anni ho avuto l'occasione di riportare sul NOTIZIARIO dell'AFI alcuni articoli di aggiornamento sul carteggio di lettere di Vito Viti (1), ma solo recentemente ho potuto condurre, grazie alla disponibilità della famiglia Viti di Volterra, una serie di ricerche consultando l'archivio della famiglia. Ho così potuto scoprire che anche altri componenti della famiglia seguirono l'esempio di Vito, adoperandosi nella metà del XIX secolo nell'imprenditoria dell'alabastro. Ho quindi ritenuto utile sintetizzare la storia dei Viti, riferendomi a quei carteggi che rappresentano, a mio avviso, il più vasto insieme di lettere, ancora conservate, di una famiglia di imprenditori italiani che hanno attraversato gli oceani nel secolo della rivoluzione industriale. Oggi quando parliamo della corrispondenza prodotta dai Viti dobbiamo far riferimento ad almeno tre carteggi: - il CARTEGGIO FILADELFIA, noto a molti collezionisti perché costituito dalle lettere Viti rinvenute a Filadelfia e disperse in tantissime collezioni, oggi in gran parte raccolte sul Sito WEB dell'AFI; - il CARTEGGIO WASHINGTON costituito da lettere conservate alla George Thau University di Washington; e infine il - CARTEGGIO VOLTERRA conservato prevalentemente nell'archivio della famiglia Viti in Volterra.

Molti furono gli europei che nel XIX secolo, spinti da esigenze ed obiettivi diversi, percorsero il mondo visitando paesi allora sconosciuti per la maggior parte della popolazione del vecchio continente. Il fenomeno, avviato nel '700, da quel ceto borghese in forte ascesa, determinò la sperimentazione delle prime forme di capitalismo in regioni colonizzate da potenze economicamente più avanzate. Questi mercanti-avventurieri contribuirono attivamente alla conoscenza delle usanze e tradizioni di quelle terre molto lontane, dando vita ad una vera e propria produzione letteraria sulla base delle loro impressioni trascritte nelle lettere e nei diari che continuano ancora oggi ad essere oggetto di studi storici. Nel Granducato di Toscana all'inizio del '800 si realizzò una fitta rete di impresari per lo sfruttamento e lavorazione dell'alabastro volterrano, che divenne la sola fonte di guadagno alternativa alla campagna. Il fenomeno dei viaggiatori dell'alabastro rappresentò un qualcosa di unico nel suo genere, dove uomini abituati alla vita di routine di un piccolo paese seppero amalgamare tradizione, modernità e spirito d'avventura. I primi viaggiatori dell'alabastro limitarono la loro attività nell'area europea fino al 1818, l'anno in cui Vito Viti (1787-1866), un ex alabastraio delle officine S. Dalmazio, salpò da Livorno verso l'America del nord. Qui lui promosse mostre e aste allestite con i manufatti volterrani e poi aprì magazzini di appoggio per le merci. Anche suo fratello Niccolò (1793-1853) si adoperò in questa attività a livello nazionale partecipando ad un Sodalizio fondato nel 1831 che prevedeva anche la presenza di minori, come suo figlio Giuseppe (1816-1860). Bisogna ricordare che in quegli anni il volterrano Raniero Petracchi aveva per primo attivato una rete commerciale nell'America centro meridionale caratterizzata da numerosi insuccessi che però permisero di capire come fondamentale fosse la scelta del mercato. Giuseppe Viti, nipote di Vito, comprese per primo, come vedremo dopo, che l'alabastro doveva essere offerto ad una clientela economicamente e culturalmente predisposta all'acquisto. Il senso d'appartenenza alla loro città portava generalmente i mercanti-avventurieri a rientrare prima o poi a Volterra, come fece Giuseppe, mentre rare

furono le scelte per una definitiva permanenza all'estero, come nel caso di Vito, sposato con una donna inglese in Filadelfia.

Oggi le loro lettere scritte ai parenti, amici e soci in affari riportano testimonianze uniche circa la geopolitica del tempo, i segreti commerciali, le ansie, gli incontri con altri mercanti, la voglia di conoscere le cose di famiglia e i processi politici connessi alla lotta risorgimentale. Da un punto di vista storico postale, quelle lettere con i loro francobolli, i timbri e le scritte riportate a mano, ci permettono di ripercorrere le complesse vie di terra e di mare, alcune volte non regolate da Convenzioni tra gli Stati attraversati, offrendo così una enorme quantità di informazioni sullo sviluppo della comunicazione scritta nel XIX secolo, la più moderna forma di comunicazione di quel periodo.

La figura 1 riporta i ritratti dei due volterrani che hanno lasciato una numerosa quantità di lettere viaggiate via mare e oggi raccolte nei tre carteggi sopra menzionati. Entrambi hanno ricevuto l'attenzione di storici, sia per la loro abilità di accumulare considerevoli ricchezze ma anche per la loro attività politica tesa ad aiutare i giovani nelle loro scelte imprenditoriali.



Figura 1. I ritratti dei due imprenditori italiani che hanno lasciato il più vasto insieme di lettere viaggiate attraverso gli oceani nel secolo della rivoluzione industriale. A sinistra Vito Viti e destra suo nipote Giuseppe Viti.

In Italia il nome di Vito è molto conosciuto tra gli studiosi di storia postale, in riferimento al carteggio di lettere ritrovato fortunatamente a Filadelfia all'inizio del '900 (2), che costituiscono il CARTEGGIO FILADELFIA, mentre Giuseppe, è oggi più conosciuto tra gli studiosi di storia contemporanea in quanto nel 1934 lo studio di Corrado Alvaro sulla Nuova Antologia (3) e nel 2000 la Tesi di laurea

di Emiliano Raspi (4), riportarono dettagliate analisi del contenuto delle sue lettere inviate ai parenti in Volterra durante i suoi numerosissimi viaggi intorno al mondo. Il presente lavoro vuole fornire, attraverso le loro lettere, un quadro aggiornato di notizie utili a comprendere la storia dei due volterrani.

VITO VITI

Dal CARTEGGIO WASHINGTON

Vito Viti ha avuto il primato di essere stato il precursore dei viaggiatori che, partiti da Volterra, tentarono la fortuna in America del nord. Un'altra sua peculiarità è stata quella di essersi integrato nel tessuto sociale statunitense e di aver costituito una delle 400 preminenti casate degli USA (5). Intorno al 1817, Vito conduceva, insieme a suo fratello Niccolò, una fabbrica d'alabastro a Volterra in località Via Lungo le Mura e nel 1818 non sappiamo per quali ragioni i due rupero i rapporti in modo burrascoso e Vito fu tra i primi a non seguire la corrente migratoria verso l'America del sud, che gli italiani seguivano a quei tempi. Era il periodo in cui l'Europa era sprofondata nell'isolamento reazionario e conservatore della Santa Alleanza e la disperazione delle popolazioni agricole, anche a seguito delle carestie, aveva costretto molti ad abbandonare le campagne. Vito, una volta partito da Livorno raggiunse New York agli inizi del 1819 quando la popolazione italiana di quella città non superava i 250 individui, di cui una ventina erano volterrani. Da qui Vito si trasferì a Baltimora dove fondò una impresa per la vendita di alabastro lavorato nei laboratori volterrani. Viaggiando organizzò aste e mostre in varie città come Louisville, New Orleans e Filadelfia e si rese conto dell'importanza di costruire una Stazione di stoccaggio per la pietra volterrana a New York. Nel 1824 si sposò in Filadelfia con Marta Redman, donna appartenente ad una delle più antiche famiglie inglesi del tempo coloniale, raggiungendo così un'alta posizione sociale, tanto da essere nominato nel 1834 Console di Corsica e della Sardegna dallo stesso Presidente americano A. Jackson (5). Sull'onda dei successi ottenuti da

Vito, altri volterrani arrivarono negli USA e tra questi, nel 1824, suo fratello Niccolò con suo figlio Giuseppe.

Dei primi anni di soggiorno di Vito in America si conosce ben poco e quel poco è riportato dai documenti conservati nel CARTEGGIO WASHINGTON, costituito da ben 10 faldoni, che l'ultimo dei Viti americani Marcel Viti, suo nipote, lasciò insieme a libri e documenti di famiglia, a seguito della chiusura della originale attività di famiglia. Le lettere più antiche scritte da Vito risalgono al 1832-33 (4), e sono indirizzate a un certo Niccolò Gori in Volterra, il quale si occupava dell'acquisto della merce da inviare negli USA. In una recente ricerca (6) ho potuto documentare 2 lettere del 1850, (figura 2) attualmente conservate presso la George Town University di Washington.

Le due lettere testimoniano la corrispondenza del Niccolò Gori con Vito e riguardano il ruolo del Gori come curatore delle proprietà di Vito in Italia.

La prima lettera del 5 febbraio 1850 è molto lunga e richiese ben 2 fogli.

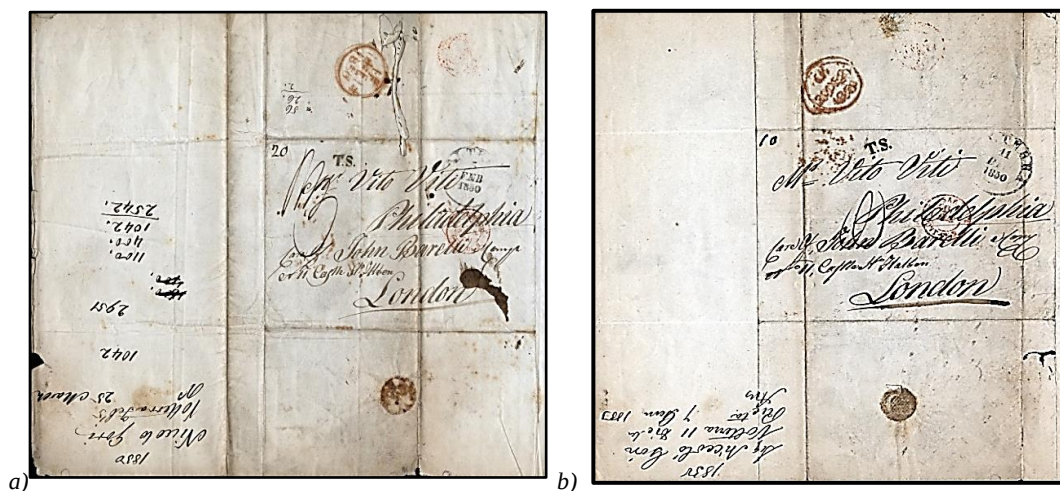


Figura 2. Fogli aperti delle due lettere, dove si nota: nel rettangolo centrale del fronte-lettera i timbri circolari di Volterra: a) 5 febbraio; b) 11 dicembre entrambi del 1850; al centro è riportato il piccolo timbro TS e sulla sinistra scritte a mano le tariffe di 20 e 10 crazie rispettivamente. In entrambe è presente il timbro rosso di ingresso in Francia di Pont de Beauvoisin e l'indirizzo dettagliato del forwarder di Londra che inoltrò le lettere a Vito Viti in Philadelphia. Nel risvolto, rispetto al rettangolo centrale del fronte-lettera, si notano in alto i timbri rossi di arrivo in Inghilterra e in basso le tracce di bolli di sigillo; infine le annotazioni del destinatario, in basso a sinistra, indicano le date di apertura e registrazione delle lettere.

Il Gori descrisse, al suo: “Carissimo Amico Vito Viti”, il problema della gestione dei debiti di Vito con i creditori volterrani, per poi parlare di casse di materiale inviate e degli scarsi guadagni offerti dai suoi terreni a causa della terribile annata. Si fa quindi esplicita richiesta di denaro per i creditori ed infine la lettera termina con i saluti, molto ossequiosi: “.....dai tanti saluti ai tuoi figli da parte nostra e abbracciandoti di cuore, sono il tuo amico Niccolò Gori”. La seconda lettera, del 11 dicembre 1850, è invece molto breve, riempie metà pagina ed è di ben altro tenore. Il Gori si lamenta di dover anticipare, anche con gli interessi i debiti di Vito, compresi quelli per la gestione del cavallo del suo figliolo Vito (1831-74), che una volta lasciato il padre visse a Volterra nella casa paterna fino alla sua morte.

La lettera conclude: “così senza denari non si va avanti né io voglio perdere la testa e il credito” e ipotizza di rinunciare al mandato di procura avuto anni prima dal Vito. I saluti sono molto freddi: “...di salute si sta bene e tutti salutandoti. Sono il tuo amico Niccolò Gori”.

Mantenere rapporti di lavoro di questo tipo e a grandi distanze non era affatto semplice e queste lettere testimoniano non solo le modalità di controllo e gestione delle proprietà lasciate in Italia ma anche i rapporti di amicizia che potevano con facilità mutare nel tempo.

Vito intraprese anche altre attività commerciali oltre a quella dell'alabastro come ad esempio nel campo dell'edilizia. Nel CARTEGGIO WASHINGTON la lettera di figura 3a, del 1842, fu scritta da Anthony Corkrin in Filadelfia a Vito Viti che si trovava a New Orleans. Si parla essenzialmente di attività nel campo dell'edilizia che richiedevano notevoli prestiti bancari, inoltre dallo scritto si evince che le loro famiglie si conoscevano bene e si frequentavano in Filadelfia. La lettera di figura 3b, del 12 aprile 1856 è stata invece ricevuta da Vito in Filadelfia e fu scritta da Mexico City dove un forwarder di New Orleans la firmò prima di avviarla al destinatario applicando un francobollo da 3 c\$. per la corrispondenza di primo porto interno agli USA.

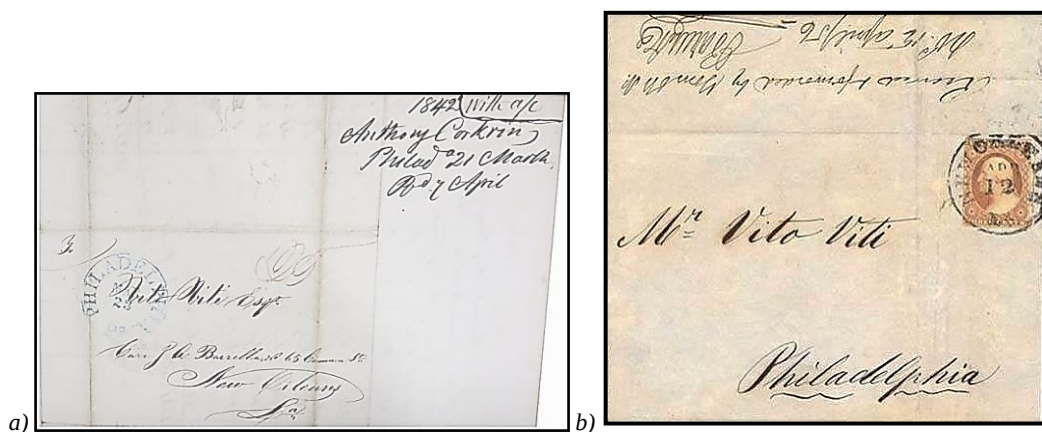


Figura 3. a) Lettera del 1842, ricevuta da Vito che si trovava a New Orleans, venne scritta da Anthony Corkrin socio di Vito e residente in Filadelfia; b) Lettera del 12 aprile 1856 ricevuta da Vito in Filadelfia, venne scritta da Mexico City e un forwarder in New Orleans la firmò prima di avviarla al destinatario applicando un francobollo USA da 3 c\$.

II CARTEGGIO FILADELFIA

In riferimento alle lettere ricevute da Vito in Filadelfia, più di 200 sono oggi riportate sul Sito dell'AFI "A. Diena" e coprono un arco temporale dal 1850 al 1876. Da queste lettere si sono potuti definire i periodi di gestione della ditta Viti, osservando il nome del destinatario; in particolare fino al 1853 le lettere dal Gran Ducato di Toscana furono tutte indirizzate a Vito (figura 4a), per poi riportare sempre più spesso l'indirizzo di "Vito Viti e figli" (figura 4b).



Figura 4. a) Lettera affrancata con 28 crazie per Vito, spedita il 3 giugno 1853 da Volterra giunse a Londra il 3 giugno per proseguire per Filadelfia; b) Lettera del 4 aprile 1854 da Livorno per Vito Viti e figli affrancata con 56 crazie.

In figura 5 sono riportati i due figli di Vito, Francesco e Alonzo e il figlio di quest'ultimo, Marcel.



Figura 5. Ritratti dei due figli di Vito Viti, a) Francesco; b) Alonzo; e Marcel c) il figlio di Alonzo.

Dall'11 aprile 1855 le lettere da Carrara e Massa erano generalmente affrancate con i francobolli del Ducato di Modena (figura 6a) e testimoniano la partenza dal porto del marmo bianco italiano, del quale i Viti divennero grandi importatori. Nel novembre 1857 Vito si ritirò dall'attività e dal 14 gennaio 1858 le lettere vennero indirizzate generalmente ai "fratelli Viti" (figura 6b) a conferma che Vito aveva posto i figli di fronte alla responsabilità della ditta ben 8 anni prima della sua morte nel 1866.

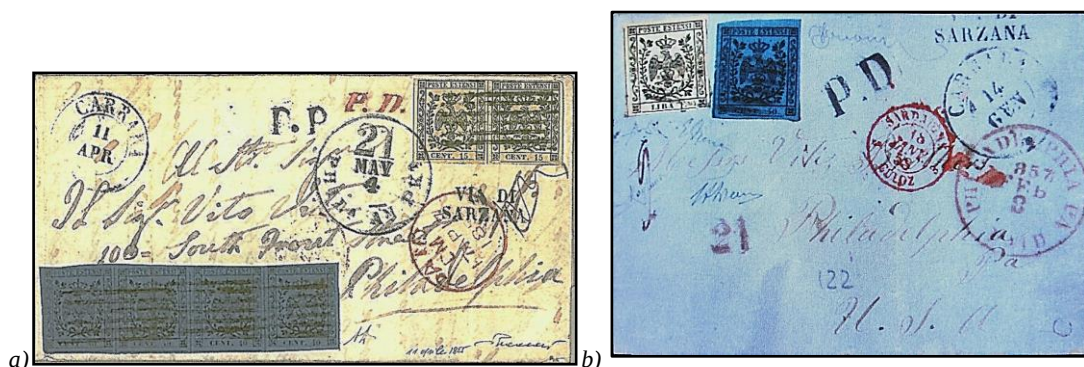


Figura 6. a) Lettera affrancata con 1,9 Lire di Modena per Vito, l'11 aprile 1855 partita da Carrara e giunse a Vito il 21 maggio. b) Lettera del 14 gennaio 1858 affrancata con 1,4 lire, da Carrara per Filadelfia dove Vito e figli la ricevettero l'8 febbraio.

In quel periodo del nostro risorgimento giunsero ai Viti di Filadelfia lettere di eccezionale valore storico postale, come la lettera del 14 ottobre 1859 (figura 7a), quella del 13 dicembre 1859 (figura 7b), e dei primi anni del Regno d'Italia come la lettera di figura 7c del 28 agosto 1861 e quella in figura 7d del '11 giugno 1862. Le affrancature delle lettere confermavano l'andamento delle vicende che portarono all'Unità nazionale ma anche i contatti politici e commerciali con l'Italia, non solo nell'area toscano-emiliana ma anche con quella meridionale dove Vito ebbe il ruolo di Console presso il Regno delle Due Sicilie (figura 7d). L'indirizzo per i "Viti Brothers" è documentato fino al 1874, poi compare più frequente il solo Alonzo come nella lettera in figura 8, del 30 novembre 1876.



Figura 7 a) Lettera del 14 ottobre 1859 da Carrara affrancata per 2,40 lire con 4 francobolli da 80 cent. della quarta serie del Regno di Sardegna; b) Lettera del 13 dicembre 1859 affrancata per 2,40 lire con 3 francobolli da 80 cent del Governo Provvisorio di Modena; c) Lettera del 28 agosto 1861 affrancata per 1,20 lire con francobolli del Governo Provvisorio di Toscana; d) Lettera del '11 giugno 1862 affrancata per 29 grana con 4 esemplari della serie provvisoria delle Provincie Napoletane.



Figura 8.
Lettera spedita da Volterra il 30 novembre 1876 per Alonzo Viti a Filadelfia, affrancata per 55 cent. con 3 francobolli da 5, 10, 24 cent. della serie De la Rue.

Alonzo morì nel 1904 l'anno che vide, dopo 85 anni, la fine della Ditta Viti in Filadelfia e in quei primi anni di quel secolo suo figlio Marcel (figura 5c), ormai brillante e affermato avvocato, si liberò della ditta, della sede Viti e quindi del carteggio di lettere. Proprio in quel periodo il carteggio fu notato casualmente sull'uscio di una bottega del macero di carta e venne così salvato da un collezionista. Questa notizia venne riportata per la prima volta in un articolo pubblicato il 12 ottobre 1907 sul n. 876 del "Mekeel's Weekly Stamp News di Boston" dove si parlava di due collezionisti di Philadelphia, Alfred F. Henkels ed Eugene Klein, che per primi introdussero sul mercato collezionistico un vero proprio tesoretto. I collezionisti italiani vennero a conoscenza della scoperta del carteggio molto più tardi, grazie ad un articolo del 1931, sul "Il Corriere Filatelico", di Emilio Diena (2) che ebbe la fortuna di acquistare qualche lettera in un suo viaggio in USA.

Il percorso delle lettere transatlantiche e le loro tempistiche

Dai timbri riportati sulle lettere del CARTEGGIO FILADELFIA è stato possibile ricostruire accuratamente le località o le città attraversate da quelle missive. Il percorso ritenuto all'epoca più rapido e sicuro per raggiungere i porti di Boston, New York e Filadelfia è riportato in figura 9.

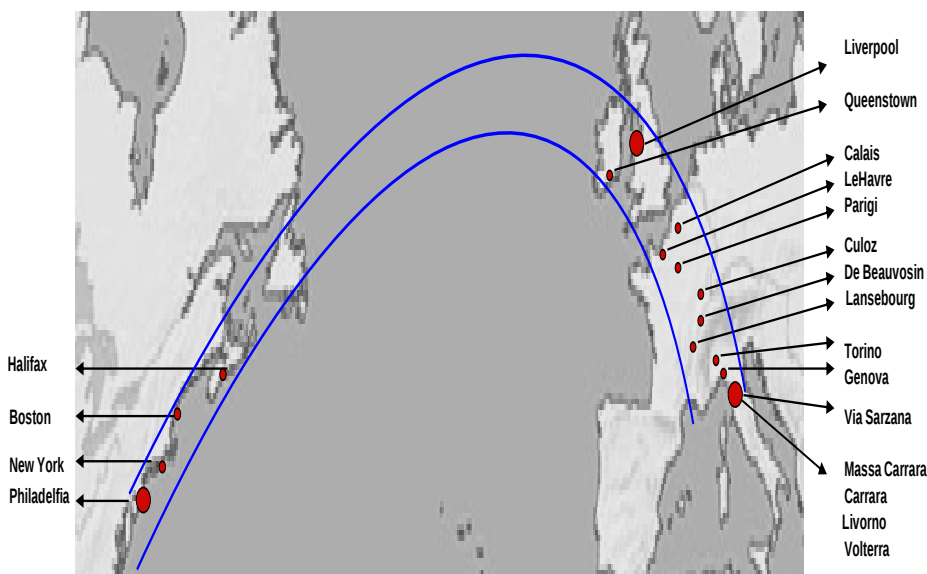


Figura 9. Percorso ritenuto all'epoca più sicuro e rapido per i collegamenti postali dalla Toscana ai porti di Boston, New York e Filadelfia. Sono riportate anche le città che la posta generalmente attraversava.

In riferimento alle date di partenza e arrivo delle lettere, è stato possibile stimare un tempo medio di 30 giorni nel 1850, per arrivare a circa 20 giorni negli anni del 1870. Bisogna ricordare che le navi passarono in quegli anni dalla propulsione a vento a quella a vapore con motori ad elica centrale e che le navi della Compagnia inglese Cunard assicurano ogni sabato la traversata atlantica in 12 o 13 giorni, con scalo diretto a Philadelphia. Molte lettere riportano piccoli timbri ottagonali rossi che forniscono l'informazione della nazionalità (inglese, francese o americana) delle navi utilizzate a conferma della forte competizione tra le compagnie di navigazione in quell'epoca.

II CARTEGGIO VOLTERRA. Il rapporto tra Vito e Giuseppe

La lettera di figura 10 fa parte del piccolo carteggio di 8 lettere, rinvenute nel CARTEGGIO VOLTERRA (7) che sono, ad oggi, le uniche intercettate tra quelle scritte da Vito per l'Italia. La lettera è del 9 dicembre 1853, come indicato dal timbro rosso di Filadelfia e venne inviata al nipote Giuseppe Viti. Per la via

transatlantica era stata individuata la nave Baltic della linea americana Collins



Figura 10. Lettera del 9 dicembre 1853 scritta da Vito in Filadelfia a suo nipote Giuseppe ritornato a Volterra. Il contenuto testimonia come tra i due esistesse un rapporto di fiducia e profonda amicizia. La lettera inizia con un “Caro Nipote” e termina con un prezioso autografo di Vito Viti.

(New York - Liverpool) e il timbro rosso di imbarco da New York, del 10 dicembre, testimonia l'uso del battello americano (*A^M PACKET*). In base alla Convenzione franco-toscana (1ottobre 1851) le lettere sino a ½ oncia erano affrancate per 5c\$ fino all'imbarco della nave, poi in porto assegnato erano tassate a destino per 28cr. Il timbro PAID in rosso e la scritta in nero a mano di 21c\$ sembra comprendere il pagamento della tassa di 5c\$ per il percorso interno USA più 16c\$ per il trasporto con nave americana fino in Inghilterra. La lettera comunque arrivò a Liverpool in “open mail” pacchetto aperto come testimonia il timbro rosso inglese del 24 dicembre. Un altro timbro rosso indica l'ingresso in Francia della lettera dagli USA ed infine la lettera con peso fino a 1/4 oncia (6 denari) fu tassata al destinatario con tariffa intera di 28cr, come riportato a penna al centro della lettera per la mancata tariffa di percorrenza in Inghilterra. La lettera raggiunse Giuseppe Viti il 31 dicembre, dopo 22 giorni e il suo contenuto testimonia i rapporti tra i due rami dei Viti a metà del 1800. Si evidenzia il grande affetto di Vito per il nipote inviandogli prodotti americani come la patata bianca

ed altre sementi che si riserva poi di scrivere la modalità di piantagione. Un particolare interessante è l'invio di una porzione di tabacco per il padre (Niccolò suo fratello, che comunque non nomina), poi fa il nome di Amerigo, il fratello di Giuseppe, perché riduca le spedizioni di certi manufatti che non riesce più a vendere; chiede anche notizie sul rendimento di una miniera di rame e formalizza i saluti di buon anno con la speranza di poterlo vedere negli USA. Le ultime righe riporta: "Mentre ho il piacere di abbracciarti unitamente con tutti di famiglia. Vostro affezionatissimo zio Vito Viti". Un P. S. è del figlio Alonzo che formula i saluti in lingua inglese.

Bibliografia

- 1) A. Piermattei. Un carteggio cercato per anni. Notiziario AFI n.4,2019, pagg. 26-31. .
- 2)E. Diena. La scoperta di antichi francobolli italiani nella corrispondenza Vito Viti. Il Corriere Filatelico. 31.I 1931, pagg. 9-14. 3
- 3) C. Alvaro. Giuseppe Viti: Memorie di uno che fu Emiro del Nepal. Nuova Antologia n. 1497 e 1498, 1934.
- 4)E. Raspi. Giuseppe Viti, storia di un viaggiatore dell'alabastro. Tesi di Laurea Università degli Studi di Pisa. Dipartimento di Storia Moderna e Contemporanea. AA. 2000. .
- 5) Richard N. Juliani . Building Little Italy Philadelphia's Italians Before Mass Migration. The Pennsylvania State University Park, Pennsylvania, 1998. .
- 6) A. Piermattei, A.F. Viti. Due prefilateliche nel carteggio Viti. Vaccari Magazine n.55, 2016, pagg. 39-41.
- 7) A. Piermattei. Trovate alcune lettere di Vito Viti dagli USA in Toscana. Vaccari Magazine n.61, 2019, pagg. 62-66.